

MARXISMO ED ESTETICA

Il valore della realtà di classe

IN che misura è valido il parallelo, istituito da Catalano sull'Avanti! del 26 novembre, tra le nostre esigenze « di cultura animata da un concreto interesse umano », e l'esperienza letteraria della fine del '700? Non v'è dubbio che sia analogo il bisogno di rompere gli schemi d'un'arte divenuta formale: nel saggio su Parini De Sanctis scriveva: « In questo rinnovamento del contenuto della coscienza, in questa restaurazione dell'uomo nell'arte, si afferma la nuova letteratura di rispetto a quella vecchia forma dove si esauriva l'antica. Il contenuto, ripigliando la sua importanza, la esagera, com'è di ogni reazione, e si pone non come arte, già formato e trasfigurato, ma come staccato dall'arte, superiore, e superiore all'arte ». Qualche cosa di analogo, si

alla vecchia maniera, muovendosi su quella linea di differenza (o annullamento) dei contenuti che sembra caratterizzare il declino di ogni classe egemonica. Ma di là dalla analogia con questa ripresa dei contenuti (che è ripresa i contatti con la realtà, ma fra le altre, una diversità che è sottolineata. Il punto di attacco della nuova classe dirigente al vecchio mondo fu allora diverso dall'odierno. La borghesia, della quale Parini e Alfieri furono (pur con forti limiti) esponenti, credeva di combattere solo sul piano delle idee, inconsapevole, per lo più, della reale forza economica che guidava i suoi passi e ne giustificava l'azione. Pensava di combattere una battaglia di cultura e di moralità; ed in effetti questa principale battaglia combatteva, poiché su quel terreno (e su quello tipicamente superstrutturale della organizzazione politica) s'erano ormai ridotte le più evidenti resistenze dell'avversario.

Oggi per noi (naturalmente in Italia e nelle altre democrazie borghesi) la situazione è diversa. Il punto di attacco essenziale non è quello culturale (è anche quello culturale). L'avversario è padrone ancora abbastanza solido dei mezzi di produzione (la nobiltà ne possedeva ormai solo piccola parte alla vigilia della rivoluzione francese). Il terreno più immediato ed evidente della battaglia per la nuova società è infatti oggi quello della divisione delle terre e della nazionalizzazione delle industrie. Non per nulla abbiamo anche

la consapevolezza della priorità o, comunque, della presenza costante del dato economico. Se dunque, allora, battere la vecchia classe dirigente significava soprattutto scardinare l'ideologia ufficiale sopravvivenuta ai rapporti di produzione che l'avevano creata; oggi invece il punto di rottura è soprattutto sul terreno delle lotte economiche.

E' questo un dato che non dobbiamo dimenticare. Se per noi si pone, come si pone, un problema di articolazione del fronte della lotta affinché questo comprenda, con strumenti differenziati, anche la cultura; non va tuttavia dimenticato che si tratta di una articolazione della lotta opera-

Non temiamo perciò la ripresa, il predominio dei contenuti: le idee nuove non nascono dalle vecchie; i nuovi libri non vengono fuori dai vecchi; la nuova arte non germina dalla esasperazione delle esperienze stilistiche, l'estetica nuova, se mai dovrà esservene una, non potrà sorgere dalla attuale. Temiamo piuttosto che ai tratti di contenuti inadeguati, quando invece è necessario che siano prese di contatto effettive con il reale, cioè continue, ribadite consapevolmente che il punto di maggior resistenza, nella coscienza stessa di coloro che ci resistono, è la disponibilità, la proprietà dei mezzi di produzione.

Il discorso si applica anche all'estetica. Un attacco che non incasselli nei loro limiti di classe i concetti di arte, di bellezza, ecc., che oggi imparano, non ha alcun valore. E un attacco che, nel giustificato intento di svolgersi sul terreno stesso dell'avversario, si preoccupi di mettersi in regola con le forme e i modelli costruiti dall'avversario medesimo, non è soltanto vano ma sciocco.

Per questa ragione si possono, e si debbono avere fondati motivi per dubitare che sia esatto andare cercando la soluzione del problema dei rapporti tra marxismo ed estetica in quel settore che Croce ha delimitato ed a cui ha dato il nome di estetica. Se ci si chiude in quell'ambito non si può che essere con lui, di buona o di cattiva voglia. Lo scandalo salutare del contenuto nuovo, della ripresa di contatto con il reale, sta invece nel non accettare i limiti, per noi preordinati, di quel settore. (Il che non si ottiene naturalmente col negarli superficialmente: è vero, come scrive Ferrata, che non saranno gli articoli di giornale a costruire la nuova estetica).

In altre parole, la necessaria articolazione della lotta di classe in lotta culturale, ossia la traduzione in linguaggio di cultura delle impostazioni della lotta economica e politica, possono essere fruttuosamente operate solo se ci concederemo la necessaria libertà di movimento: se attingeremo la forza di argomentazione da quella realtà che il vecchio schema idealistico non riesce ad abbracciare. Per intender-

ci, una argomentazione del fallimento della filosofia idealista come filosofia desunta dal fallimento della scuola che esso ha organizzato, una volta fornite le prove, dovrebbe apparire insufficiente solo a chi si mantiene sul terreno dell'idealismo.

L'unica maniera di combattere l'estetica crociana « sul suo terreno » mi pare sia quella di porsi realmente sul piano da cui l'estetica è germinata, sul piano di classe: quella di introdurre subito questo contenuto, perché reagisca, attraverso le adeguate vie che ci sono concesse. E non parlo della introduzione « brutta ». Rilevando la inadeguata capacità interpretativa delle categorie crociane, il loro limite storico e in definitiva di classe, Ernesto De Martino ci ha dato, col suo libro sulla magia, un esempio di questa introduzione. Così un esame approfondito di certi aspetti della poesia popolare, sino ad oggi classicamente e storicamente sfuggiti, potrebbe tentare di scuotere la convinzione che sia eternamente valida la individualità della creazione artistica, che è alla base della celebre definizione crociana.

Insomma il nuovo « contenuto » della realtà di classe, articolandosi sul terreno culturale, può portare ad una storicizzazione delle concezioni filosofiche ed estetiche ben più radicale di quella cui giungeva lo storicismo aclassista. Cosicché l'esigenza, da cui prendeva le mosse Anderlini, potrebbe anche condurre ad affermare la relatività storica non solo dell'autonomia e della purezza della creazione artistica, ma addirittura della costituzione dell'estetica come scienza a sé. Che qui, naturalmente, non si vuole né affermare né negare: lungo il filo dei discorsi astratti non c'è abilità di acrobata che eviti di cadere in quel positivismo e naturalismo i cui pericoli sono stati giustamente sottolineati.

di Alberto
M. CIRESE

verifica, talora come risultato, talora allo stato di intenzione, in una parte della nostra produzione letteraria e artistica. In tal senso il raffronto può aiutarci a configurare certe nostre generali esigenze. Dalla anonimia di una esperienza puramente formale scempeva, in quel tempo di crisi, la forza di individualità rinnovatrici che sentivano di avere un compito storico, più vasto di quello letterario, da assolvere. Avevano un mondo da abbattere; e non un mondo di libri, ma un mondo di tiranni e di servi, di vili e di oziosi; un mondo insomma di realtà sociali e morali. Letterati, conducevano una polemica metaletteraria: combattevano la vecchia letteratura in quanto combattevano la società che l'aveva originata.

Di qui quel balzare in primo piano del « contenuto », rilevato dall'analisi desanctisiana: « ond'è che il carattere della nuova letteratura è non solo la restaurazione del contenuto, ma un contenuto che si fa valere per sé e sente di avere maggiore importanza che l'arte ». Quei letterati dunque erano militanti per un mondo nuovo, non letterati

Avanti!